



ESPERIENZA

MAURO PICCA-PICCON

Ho 49 anni, sono celibe e ho sempre vissuto a Corio, tra il Canavese e le Valli di Lanzo. Diplomato ragioniere, sono contabile in una ditta commerciale di Ciriè. In tutta la mia vita mi ha accompagnato la testimonianza di amore, di fedeltà nel matrimonio, di servizio reciproco dei miei genitori, nei momenti difficili come in quelli più sereni. E poi, una dedizione infaticabile alla famiglia, che continua ancora oggi in mia madre ottantenne (mio padre è morto dieci anni fa) sia per me, sia per mia sorella e il suo sposo. Sin da giovane, dopo aver completato gli studi e cercato un'occupazione per sostenere la mia famiglia, mi sono impegnato nell'ambito del volontariato, della amministrazione pubblica e della vita associativa del mio paese. Tutte esperienze edificanti, costruttive di relazioni, con qualche difficoltà, ma comunque affascinanti.

Pian piano, però, cresceva in me l'esigenza interiore di una motivata "ricerca", che desse un senso più profondo ad ogni iniziativa. Tra i frutti maturati in questi ultimi vent'anni, ci sono anche una grande stima e una fraterna amicizia con il mio parroco don Antonio Nicola, tornato al Padre alcuni mesi fa. Grazie alla sua sollecitudine, la mia disponibilità e l'impegno sono stati dirottati verso le attività della parrocchia e nella testimonianza cristiana. Esperienze ricchissime di vita della comunità: catechesi, scuola di canto, oratorio, barelliere, preghiera, formazione e confronto con cari amici. Infine, un forte segno ed una grande consolazione: la condivisione

del percorso vocazionale dell'amico Claudio Baima Rughet, ordinato presbitero nel 2002.

Tutti "anelli" misteriosi che hanno preparato il "terreno" per accogliere l'invito del mio parroco ad intraprendere il cammino verso il diaconato permanente, invito più volte amorevolmente rivoltomi e che mi ha costretto ad interrogarmi e ad aprire una ulteriore "porta" di profondo dialogo con Dio. Nell'iniziare questo cammino, avevo già maturato, direi in modo naturale, una mia convinzione riguardo al celibato, rivisitando con una lettura di fede, i vari segni, le situazioni e gli avvenimenti della mia vita. Questi cinque anni di formazione, condivisi con compagni tutti sposati, le loro famiglie, le loro gioie e sofferenze, mi hanno poco a poco portato a sperimentare il celibato come dono prezioso del Signore da accogliere, un progetto di vita da far fruttificare, affinché diventi dono a servizio degli altri e per il Regno dei cieli. Il periodo di formazione è stato fecondo: un altro grande dono, a volte faticoso, ma un ambito privilegiato, oltre che per il discernimento, per scoprire e verificare un'esperienza forte di Chiesa, un continuo nutrimento per la mia fede, un tempo di grazia. Giunto all'ordinazione, rendo grazie al Signore, consegnandomi nelle Sue mani e accogliendo con trepidazione questo disegno divino che, alla luce della fede, è un disegno d'amore. E chiedo a Maria di darmi la forza di rispondere con umiltà e generosità a questa entusiasmante avventura di servire la Chiesa nei fratelli, ripetendo ogni giorno il mio "Eccomi!".

### SERGIO DELMIRANI: MAESTRO E DISPENSATORE DI SPERANZA di ENRICO PERIOLO

Lo scorso 19 settembre, nella parrocchia di Luserna S. Giovanni, il Vescovo di Pinerolo mons. Piergiorgio Debernardi, ha presieduto i funerali del diacono Sergio Delmirani, mancato a soli 65 anni. La vocazione di Sergio nacque nella parrocchia torinese di Gesù Buon Pastore e fu ordinato diacono nel 1980 dal card. Anastasio Ballestrero. Funzionario dell'ASL di Torino, fu trasferito a Pinerolo con mansioni più importanti. Lasciò così la nostra Diocesi e prese casa a Luserna, divenendo il primo diacono della diocesi di Pinerolo. Con l'allora Vescovo, mons. Pietro Giachetti, visitò tutte le parrocchie insieme alla moglie Maria Rita per portare la sua testimonianza di diacono e di padre di famiglia. Così, anche a Pinerolo, il diaconato prese corpo e spessore. Con lui, con la moglie e i figli Enrico e Paolo, gli amici di Torino mantennero affettuosi rapporti di amicizia e di scambio di idee. Di carattere mite e portato a tessere trame di comunione, lavoro, senza mai mettersi in luce, nella sua comunità parrocchiale nel settore famiglia. Lo ha ricordato, con le lacrime agli occhi, il parroco nel dargli l'ultimo saluto. Un saluto di gioia e di speranza di chi ha varcato la soglia della morte per ritrovare in Dio la certezza della vita senza tramonto. Segno di questa fede profonda è stata la volontà che si indossassero i paramenti bianchi anziché viola, a voler sottolineare che il momento di tristezza per il distacco era però certezza viva dell'abbraccio di Dio, in una vita che non avrà più fine.

Mons. Debernardi nell'omelia ha sottolineato che Sergio, primo diacono di Pinerolo, ha sempre e soltanto seminato speranza con tutti, con chi frequentava la parrocchia e anche con le tante persone che incontrava per strada, tanto da poter dire di lui: «Sergio è stato maestro e dispensatore di speranza». Gli amici diaconi ne hanno ricordato la profondità spirituale e la sua capacità di sdrammatizzare i momenti di tensione che inevitabilmente gravano anche su una famiglia diaconale. Le sue parole erano un invito pressante ad abbassare i toni per alzare gli occhi oltre le piccole quotidiane per poterli fissare nella bontà di Dio, e agire di conseguenza. Sergio: uomo di Dio. Con le sue parole ha saputo trasmettere la vicinanza di Dio e il suo amore.

### MARIA LEO COSTANTINO

Venerdì 30 novembre, a soli 59 anni, è mancata Maria Leo, moglie di Nicola Costantino. Maria si era sposata nel 1974, ha avuto la gioia di tre figli (Domenico nel '75, Lucia nel '79 e Giovanni nell'89) e dell'ordinazione diaconale di Ni-

cola, proprio 15 anni fa. Di recente, era ricoverata alle Molinette per una neoplasia. Al funerale nella chiesa Sacro Cuore di Gesù, in via Nizza, a Torino, una decina di sacerdoti, oltre venti diaconi e tutta la comunità parrocchiale si sono stretti attorno a Nicola e ai figli, per esprimere la propria cristiana partecipazione al loro grande dolore. Durante la Messa, poi, la figlia Lucia a nome della famiglia ha ringraziato Dio per l'affetto, l'amore per la vita, la capacità di superare i momenti difficili, la testimonianza di vita cristiana ricevuti dalla mamma.



FOGLIO DI COLLEGAMENTO *dei Diaconi dell'Arcidiocesi di Torino* - Stampato pro-manuscripto - Anno XVII - numero 3 - Dicembre 2007. *Coordinatore:* Lorenzo Bortolin. *Hanno collaborato a questo numero:* Francisc Benedic, Davide Consonni, Benito Cutellè, Lodovico Giarlotto, Gerardo Izzo, Lorenzo Mansueto, Enrico Periole, Mauro Picca-Piccon e Carlo Scaletta. *Segreteria:* Curia Arcivescovile, Via Val della Torre 3 - 10149 Torino - Tel. 011-5156211. *Videoimpaginazione:* studio Pattern, Torino. *Stampa:* Litografia Geda, Nichelino.

# Foglio di collegamento

dei Diaconi dell'Arcidiocesi di Torino



Anno XVII - n. 3 - Dicembre 2007 - circolare interna

## Quattro nuovi diaconi permanenti

### IMITARE CRISTO SERVO

Carissimi, abbiamo appena assistito alla presentazione di sette candidati al diaconato e di un candidato al presbiterato. (...) Dio continua a visitare il Suo popolo, anche questo popolo santo che vive in Torino. E Dio continua a benedire questa nostra chiesa con chiamate particolari (...)

Se noi contempliamo la regalità del Signore, noi vediamo quali sono le tre caratteristiche fondamentali della Sua regalità. (...) Gesù è un re che serve (...). Credo allora che sia importante che voi, cari diaconi, sappiate - lo sapete già, ma viviate - la diaconia come servizio: servizio a Dio, prima di tutto, al Suo disegno, al Suo Regno; servizio, per voi tre che siete coniugati, anche alla vostra famiglia; servizio, per gli altri, alla Chiesa (...)

Seconda caratteristica della regalità di Cristo, è un re che dà la vita per i Suoi sudditi (...). E allora il pensare che il Cristo ha dato la vita per noi, questo Lo costituisce Re dell'universo e Kyrios, Signore di tutta l'umanità.

Terzo elemento della regalità di Gesù è che Lui ha voluto chiamare gli uomini a diventare Suoi discepoli (...) Il ministero del diacono, come del presbitero è ministero della Parola, ministero della preghiera, è ministero di sacrificio, proprio perché noi dobbiamo imitare Gesù che dà la vita per la nostra salvezza e noi dobbiamo dare la vita per i fratelli, non nel senso di morire in modo cruento, ma nel senso di consumare le nostre energie per il Suo Regno e per la santità di questa nostra Chiesa torinese. (...)

Affidiamo alla Vergine Consolata questi nostri fratelli (...). Per voi, poi, diaconi permanenti, il sostegno anche della vostra famiglia, che è stato espresso nella domanda dalle vostre spose, ma che sicuramente deve diventare realtà, perché la grazia del matrimonio oggi è arricchita dalla grazia di un nuovo sacramento, quello dell'Ordine, ma per essere ancora di più al servizio della Chiesa.

*Domenica 25 novembre, solennità di Cristo Re, in duomo, il cardinale arcivescovo Severino Poletto ha ordinato un sacerdote (Raffaele Paradiso, nato nel 1958 a Cerignola) e sette diaconi. Due di questi sono allievi del Seminario maggiore diocesano: Mauro Grosso, nato nel 1977 a Carignano, e Jabnvier Tchato, nato nel '76, della diocesi di Natitingou, nel Benin. Il terzo è il cottolenghino Antonio Nora, nato nel '77 a Frosinone.*

*Gli altri quattro sono diaconi permanenti: Francisc Benedic, nato nel 1971 a Onesti, in Romania, operaio, sposato con Eusebia, due figlie, della parrocchia Santi Bernardo e Brigida, a Torino; Davide Consonni, nato a Moncalvo nel '54, operatore socio-sanitario, coniugato con Loredana Frola, una figlia, della parrocchia Santa Maria e San Giovanni Evangelista, a Caselle; Gerardo Izzo, nato a Torino nel '64, odontotecnico, sposato con Carla Maria Tione, due figlie, della parrocchia San Lorenzo Martire, a Giaveno; Mauro Picca-Piccon, nato a Torino nel '58, impiegato, celibe, della parrocchia di San Genesio Martire a Corio.*

*Pubblichiamo qui di seguito estratti dell'omelia pronunciata dal nostro Arcivescovo e le testimonianze dei quattro nuovi diaconi permanenti.*

In Duomo da sinistra: Mauro Picca-Piccon, Gerardo Izzo, Davide Consonni, e Francisc Benedic.




**ESPERIENZA | FRANCISC BENEDIC**

Sono nato in Romania 36 anni fa, ultimo di sette fratelli (dei quali due sono mancati) e dieci anni dopo la nascita del penultimo. Quindi, sono "nato con la camicia", perché sin da piccolo tutti mi hanno coccolato. Tutti noi abbiamo ricevuto questa ricchezza di amore da nostro padre, esempio di cristiano in famiglia e nella comunità. Una comunità di quasi 50 famiglie in un paesino di collina, circa il 15% della popolazione, in maggioranza ortodossa.

Questa comunità era succursale di una parrocchia a circa nove km di distanza. Mio papà animava la vita liturgica come cantore, "dascal" in rumeno, catechista e anche coordinatore spirituale e pastorale. Il parroco si vedeva soltanto di domenica e per qualche funerale importante, perché in genere gli anziani e i bambini che non superavano i tre-quattro erano accompagnati dalle preghiere rituali presiedute da mio padre. Sono fiero di lui, che è mancato lo scorso 29 giugno, perché era una persona piena di fede. Da lui ho ricevuto il grande esempio di uomo, padre e cristiano orientato verso un Dio che comunica con noi attraverso la Chiesa. Lui mi ha dimostrato che si può vivere con coraggio e dignità nei tempi duri del comunismo, contro il quale ha combattuto sempre, spronando persino i parroci per la costruzione di una sacrestia e la ristrutturazione della piccola chiesa. Ricordo che partiva alle 4 di notte, superando due colline a piedi, percorrendo cinque-sei km per invitare a pregare la gente prima di iniziare la giornata lavorativa nel tempo di Avvento.

Questo dono ricevuto da lui non mi ha mai lasciato tranquillo e mi ha dato sempre la forza di mettere Dio al primo posto. Non avevo neanche quattro anni e lui vantava con il mio parroco, che verificava la mia preparazione sul catechismo. Mi vanto di un padre che poco prima di morire ha detto: "Dite alle generazioni future che io ho compiuto il mio dovere".

Aiutato dal suo esempio, ho fatto un cammino di fede profondo. Ho ricevuto tanto e per questo mi preme la responsabilità di dare altrettanto. Dopo le elementari mi sono staccato dalla famiglia e sono andato in città per studiare. Sono stato accolto da mia sorella, che viveva da sola e poi si è dedicata al servizio totale nel movimento dei Focolari. Con lei, dal 1981 all'87 ho imparato a gestirmi da solo e cosa molto più importante, ad avere un rapporto personale con Gesù. La comunità molto viva alla quale partecipavo mi ha aiutato ad approfondire bene questo rapporto fino al punto che nel 1987 sono entrato nel seminario di Iasi.

Lì ho maturato una vita spirituale bella, anche se soltanto per quattro anni, fino al secondo anno di facoltà. Dopo la caduta del comunismo, nel '90 ho conosciuto la chiesa cattolica di rito orientale, resa inesistente per 40 anni dai comunisti. Affascinato da questa realtà nuova, ho parlato in varie occasioni con preti sposati, dopo di che ho fatto una valutazione più profonda sul matrimonio. Dopo un anno di intensi colloqui con vari padri spirituali e con i miei superiori di allora, ho deciso di abbandonare il seminario. Ho concluso che dovevo orientare la mia vita al matrimonio e ho chiesto al Signore di avere successo. Lui mi ha ascoltato donandomi Eusebia poco dopo un anno. Insieme abbiamo progettato il matrimonio avvenuto il 28 dicembre 1996. Dopo un anno è nata Darlee e nel '98 siamo venuti in Italia.

Qui abbiamo trovato una comunità di rumeni molto unita sotto la guida pastorale di Don Giorgio Miclaus, conosciuto già in seminario. Con non poca difficoltà ci siamo inseriti nelle comunità italiane di residenza e così dal 2000 al 2003 ho frequentato la parrocchia San Giuseppe in Collegno, dove c'erano il diacono Benedetto Laudito e il parroco don Claudio Curcetti. Ho avuto una calda accoglienza e mi sono sentito parrocchiano a tutti gli effetti. Nel 2002, un nostro amico che era ancora in seminario, don Giuliano Herciu, e in servizio a Settimo ci ha parlato del diaconato. Lui parlava spesso con don Domenico Cavallo e un giorno gli ha parlato anche di noi. Don Domenico ci ha proposto il cammino e così, fino a questo autunno abbiamo condiviso con gli amici aspiranti un'avventura ricca di doni spirituali ed intellettuali.

Sono arrivato all'ordinazione con questa certezza: tutto è possibile se si è disponibili alla chiamata nella Chiesa e per la Chiesa. Oggi, festa della Chiesa locale, posso dire con gioia che mi sento bene in questa famiglia e voglio dare il massimo per far fruttare qualche tralcio della vigna del Signore. Con fede, con amore, con l'aiuto della mia sposa e di tutti voi, e non all'ultimo posto, anzi per primo con il nostro amico e Signore Gesù mi metto in cammino e all'opera augurandoci a vicenda: Buon lavoro nella vigna del Signore!



da sinistra: don Giuseppe Tuninetti, Francisc Benedic, Gerardo Izzo, Davide Consonni, Mauro Picca Piccon, don Aldo Bertinetti.


**ESPERIENZA | DAVIDE CONSONNI**

Ho 53 anni, sono sposato da 32 con Loredana e abbiamo una figlia, Sara, di 30. La storia della mia vita è stata per i primi anni una storia di solitudine, perché sono rimasto orfano di padre ad appena 12 anni. Questa sensazione si è accentuata quando, appena due anni dopo, ho incominciato ad allontanarmi anche dalla mamma, durante le vacanze scolastiche, per lavorare e arrotondare il bilancio familiare.

Ho conosciuto Loredana e ci siamo sposati presto, a 21 anni. Ho vissuto di nuovo un altro periodo di solitudine, poiché svolgevo l'attività di rappresentante e quindi spesso ero fuori casa durante l'intera settimana. Nel '78 è nata Sara, e la lontananza da casa si faceva sempre più pesante. Allora sono riuscito ad impostare il mio lavoro in modo diverso, così da stare più vicino alla mia famiglia e da potermi dedicare ad alcune iniziative parrocchiali.

Nel 2000 è morta mia mamma: dopo una vita di difficoltà e dopo avermi fatto per molti anni da madre e da padre, giunta in cielo ha continuato a vegliare e a "fare il tifo" per me. Infatti, gli anni dopo la sua scomparsa hanno visto nascere in me la consapevolezza di essere, come dice il salmo 138, "circondato dal Signore al quale sono conosciuto sin dal grembo di mia madre" e che Egli si stava prendendo cura di me in modo particolare,


**ESPERIENZA | GERARDO IZZO**

Sono sposato da 21 anni con Carla ed ho due figlie, Giulia e Laura. Come scrive san Paolo ai Corinzi, che trasmette ciò che anche lui ha ricevuto, anch'io ho il dovere di comunicare a chi leggerà, l'esperienza dell'incontro con il Signore che ho fatto nella mia vita, e soprattutto in questi ultimi cinque anni, perché la trasmissione della fede è anche e soprattutto, comunicare quanto di immenso ci sia nello sperimentare la presenza del Risorto.

In questi ultimi mesi che precedono l'ordinazione, più volte Carla ed io ci siamo chiesti cosa stesse succedendo, ma l'unica risposta è stata guardarci indietro e renderci conto che nella nostra vita, prima singolarmente poi insieme, non poteva che andare così. Mi spiego: "non poteva che andare così" non significa che "per forza" io dovessi diventare diacono, ma che tutte le volte che, pur nella fatica e nell'incertezza, ci siamo affidati al Signore, Lui ha fatto "grandi cose". Ed ora preferisco non raccontare la mia vita, ma due esperienze che in questi cinque anni di cammino, di gioia e di fatica, sono stati momenti di svolta e ci hanno fatto capire che forse eravamo sulla strada giusta.

La prima: una domenica pomeriggio di tre anni fa, Carla partecipò ad un ritiro per le spose, dove don Domenico Cavallo utilizzò come traccia alcune cose dette anni fa dal cardinale Anastasio Ballestrero, alle spose dei diaconi e degli aspiranti. Carla tornò a casa molto sollevata e mi disse che in quel testo il card. Ballestrero diceva più o meno così: non dovete dare il vostro consenso perché vo-

riplasmando la mia vita grazie all'incontro con persone apparentemente conosciute per caso (ma sappiamo che per un cristiano non esiste il caso). Sono successi alcuni avvenimenti che non erano "farina del mio sacco", perché se avessi dovuto fare certe scelte da solo, probabilmente non le avrei mai realizzate.

A 47 anni, una svolta decisiva: spinto da una suora e sorretto da mia moglie, ho lasciato il lavoro, frequentando per un anno la scuola professionale del Cottolengo, che mi ha preparato a partecipare e vincere un concorso all'ospedale Molinette, dove dal giugno 2002 lavoro nella terapia intensiva dei trapianti di fegato. Contemporaneamente il mio direttore spirituale mi ha presentato a don Cavallo e avviato al percorso del diaconato, durante il quale ho preso consapevolezza della mia chiamata e ho anche riscoperto e rivalutato la mia vocazione matrimoniale.

Mentre scrivo sono in trepidante attesa, con la mia famiglia, dell'ordinazione e insieme preghiamo il Signore perché veramente la mia vita, iniziata all'insegna della solitudine, possa ora essere donata ai fratelli, diventando sempre più uomo di comunione al servizio di Cristo e della Chiesa. E anche perché contemporaneamente la vita della nostra famiglia, "Chiesa domestica", si possa fondere con la vita della Chiesa universale, della quale siamo membra vive e nella quale, con l'aiuto di Dio, svolgerò il mio ministero.

lete bene a vostro marito, perché facendo così non amate la Chiesa; ma il vostro sì deve essere espresso solo se, amando veramente la Chiesa, vedete vostro marito diacono. Le chiacchierate tra noi, quella sera e poi nelle successive, furono liberanti perché ci misero nella condizione di cercare la volontà di Dio al di fuori del nostro cerchio ristretto, ma in una dimensione più ampia, di Chiesa.

In un'altra esperienza capimmo, senza dircelo mai ma consapevoli che era così, che il Signore in quel momento della nostra vita ci chiedeva di essere lì a cercare la sua volontà assieme alle persone che facevano comunità nel cammino verso il diaconato. Durante una settimana di convivenza estiva a Forno di Coazze, decidemmo che era giunto il momento di confrontarci faccia a faccia con Gianfranco e Marita Girola riguardo a un evento doloroso che portiamo ancora nel cuore. In quell'incontro, che durò circa un'ora e mezza, Carla ed io sperimentammo che lì, nelle persone che incontravamo da qualche anno, era possibile quella che con tante belle parole chiamiamo "comunione", cioè era possibile incontrare fratelli e sorelle capaci di piangere con te quando tu piangi, di gioire con te quando tu gioisci e, soprattutto, farsi uno nel fratello.

Se ora siamo così vicini all'ordinazione è perché il Signore si è fatto vicino, nelle esperienze di Chiesa, e ha donato alla nostra famiglia, un'opportunità di gioia che, come tutti i sacramenti, sono dono e compito. Consapevoli delle difficoltà che il ministero comporterà, ci affidiamo a Lui che tutto può per accogliere quanto di bene ci permetterà di condividere con i fratelli.